

lt. F.^{III} Treves, Milano.

III. Anno. I. 25 (Est)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 46. - 13 Novembre 1898.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



S. A. R. LA DUCHESSA ELENA D'AOSTA (fotografia Gulgoni e Bossi).

CORRIERE.

Se Dio vuole, le minacce, o piuttosto le nuove di guerra sono scomparse del tutto. O crederei proprio, non ci ho creduto mai; ma via, con quell'aria provocante che aveva preso gli inglesi, con quella specie di temperamento che conoscevano nel francese, in questi tempi in cui le masse di buon senso si lasciano condurre dai gruppi di matiti, qualche inquietudine si poteva nutrire. Il caso era del più grave, per un popolo che ha così sensibile l'amor proprio; così acuta la vanagloria, e che subiva già un'umiliazione con l'affare Dreyfus: — ebbene, ha subito anche quest'altra, ha chinato la testa davanti l'inghilterra, ha battuto la ritirata. Rimarrà certo una grande tensione fra i due paesi, ugualmente prepotenti; e nella Francia covrà un rancore di più; ma quello verso la Germania dura da quasi trent'anni senza sfogarsi, e non c'è probabilità che sia più pronta la rinviata di Fashoda che quella di Sedan. Il nuovo ministero Dupuy ha trovato una frase matematica per spiegare la ritirata: « Bisogna proporzionare lo sforzo al valore dello scopo. » E, poteva aggiungere, alla potenza dell'avversario. Tuttavia la Francia resterà, e fa il paio con l'altra dello stesso ministro, che come presidente della Camera ebbe a dire: « La séance continue », dopo la bomba di Vaillant, un anarchico... che non era italiano.

Ma il più meraviglioso è stato questo: martedì alla Camera era annunziato un grande spettacolo: interpellanza su Fashoda. Ebbene, al momento che gli è data la parola, l'interpellante ritira l'interpellanza. E nessuno la riprende. Tutti tacciono, e si passa ad altro. Questo silenzio, mostra tutta l'amarrezza del boccone inghiottito, mostra tutta la profondità del rancore, — mostra pure tutta la intensità e la concordia del patriottismo francese, capace di tutti i sacrifici!... perfino del più grande, che è quello di tacere. In una Camera piena di rivoluzionari, di socialisti, di energumani, coi più verbosi e focosi parlatori del mondo, nessuno ha parlato. Quale esempio per le altre Camere dei due mondi!

Quale esempio anche per i nostri ministri! Ce n'è tre o quattro che da un paio di mesi in qua girano tutta la Penisola, e fanno ridere perfino i fili del telegrafo con la loro loquacità e con le loro solennità. Si direbbe che un portafogli faccia perdere il buon senso alle persone più sensate. Tali sono certo le Eccellenze Loro, anche senza essere aquile; e si può giurare, e magari scommettere che hanno sempre scherzate queste cortinesse nel loro predicare; ebbene, così le superano. I telegrammi che raccontano non solo i discorsi, ma gli ossequi da sovrani che si rendono ai ministri e perfino al loro segretario, diventano sempre più prolissi, occupano colonne intere, destano l'ilarità del rispettabile pubblico e dell'incita guarnigione. Si telegrafa la popolazione che corre incontro, il pubblico che acclama, la visita alla villa Margherita; e si telegrafa il dono di splendidi broccati e damaschi, si telegrafa i pennoni di Nicotro, gli archi trionfali di Catanzaro, e il corteo di 70 carrozze, e le bandiere e gli hrazi; e si telegrafa il vermouth d'onore; e si telegrafa la politica di rinunzia, il campicello, l'ozio della terra... Imparate un po' dalla Camera francese la virtù di silenziosità — o se non sapete resistere al gusto degli ossequi provinciali, al fumo degli incensi passeggeri, all'ubriachezza della parola sonante, godetevi per tutto nei brevi mesi di potenza ministeriale, fatevi anche fotografare — ma non fatevi telegrafare.

Tutte le promesse cascheranno d'incanto fra pochi giorni, — perché il 10 si riapre la Camera. E allora vedremo i fatti e le cifre.

Intanto abbiamo i processi, di cui ricomincia la serie. Non vi parlo dei politici, dove già il vento è cambiato. I giornali sequestrati a Roma, a Torino, a Milano, sono assenti; i socialisti di Biella sono assenti. Non dai giurati, ma dai regi tribunali. Perfino una Giunta scolastica riduce al minimo la pena di due dei tre maestri che il Municipio di Milano aveva condannati.

A Bologna è finalmente incominciato quel processo Favilla, che si trascina da anni, ed ha già avuto prologo, intermezzi e incidenti d'ogni sorta, stancando l'attenzione di un pubblico così facile ad annoiarsi come l'italiano. Gli interrogatori degli imputati potrebbero servire di schema ad un magnifico romanzo di costumi contemporanei, e se lo leggeranno coloro che il nostro tempo chiamavano un po' antico, si meravigliano — giova almeno sperarlo — come il direttore della sicurezza di un grande istituto di credito abbia potuto tirare avanti per molti mesi creando tutto un complicato giro di affari extra legali e simulando prestiti di somme vistose rilasciate contro cambiali firmate da persone alle quali nessuno avrebbe prestato 50 centesimi con la speranza di rivederli. « Io non firmo mai cambiali » — diceva scherzando Yorick — perché prima di mettermi la firma la carta conta una lira e una lira è una moneta che non val più nulla... — Cioè chi egli diceva per inchiararsi se si può dire sul serio di molte delle cambiali sulle quali il Favilla prestava forti somme... il tribunale dirà se a se stesso o ad altri. E tutto questo non si faceva di nascosto, ma alla chiara luce del sole: v'è una piccola bottega dove il procuratore o liquidatore di una sedicente ditta di Bari aveva il suo recapito e dove si combinavano gli prestiti, gli avalli e tante altre cose. Questa bottega è proprio nel punto più centrale della ditta di Bologna, all'ombra della torre dell'orologio di piazza...!

Ma tutto il mondo è paese; questo proverbio è il più vero di tutti, come invece è falso il primo che ci attribuiscono, e che noi stessi con rammarco e con tristezza ci riconosciamo. Le indelezze, gli imbrogli, le corruzioni. Guardate un po' l'inghilterra, quel modello di tutte le virtù, quel paragono di probità politica! Là, dove si fanno tutte le cose in grande, da signorini, v'è una piccola bottega dove il questore di Bologna è uno schiavo. Un promotore d'impresie finanziarie molto equivoco, una tale Hooley, accusa parecchi membri della Camera alta d'aver preso la mancia per mettere il loro nome sotto i manifesti che annunziavano la costituzione di società industriali a base d'imbrogli. Lord Churchill e lord Northby sono stati citati a comparire davanti al giudice, e lord Ashburton è stato avvertito in pubblica udienza. Il processo ha confermato che l'Hooley ha pagato delle somme enormi per essere ammesso al Carlton Club, uno dei più rispettabili Clubs di Londra, che ha un palazzo proprio in Pall Mall Street al N. 94, ed al quale appartengono dal 1600 al 1700 scudi, in quantità, al partito conservatore ed aristocratico. Per essere del bel numero, l'Hooley ha dato prima uno *chèque* di 25.000 franchi a sir William Marriot, e ha poi mandato 250.000 franchi



L'ATTORE CESARE ROSSI, nel 1.° novembre a Bari.

(Fotografia G. Contrini di Venezia).

al marchese di Abergevenny che doveva versarli nella cassa del partito conservatore. Ma pare che Sus Gracia, certamente non per malizia, si fosse dimenticato del versamento.

Fa meglio il duca di Manchester, che lascia il posto alla Camera dei Lord per andar sulle scene a far l'attore drammatico. Vole lo spinge la vocazione irresistibile, ma anche la miseria, perché non gli resta più che mezzo milione di sterline o poco meno. Va a debuttare in America, dove i repubblicani saranno felici di ammirare ed arricchire un Lord inglese, un Lord autentico.

La nobiltà francese invece non è molto autentica, o lo ragazzino amoroso domanderanno i documenti e le pergamene prima di dar la mano e la dote a principi o duchi francesi, dopo le rivelazioni della *Revue des Recusés*. Un visconte de Boyer (è poi visconte?) ha messo a rumore tutto il campo aristocratico di Francia, denunciando i blasoni di 6500 tra principi, marchesi, conti, visconti e baroni. Ce n'è appena dugento che abbiano sangue di prodi nelle vene. Quei due articoli sono molto documentati e molto divertenti. Il caso più comico è questo che voglio tradurre per lo spazio dei lettori:

« In una piccola città della Borgogna viveva verso l'anno 1770, pacificamente ed agiatamente, un negoziante rispettabile, il signor Devillars. Capito a questo buon borghese l'occasione di comprare una piccola proprietà, e la chiamò Villars, e i suoi concittadini graziosamente chiamarono lui, il signor de Villars. Pochi anni dopo, egli va a Parigi, compra un vecchio palazzo principesco, e si fa chiamare modestamente: marchese de Villars. Passano alcuni altri anni e il signor Devillars diviene il felice proprietario di un ritratto autentico del maresciallo duca de Villars, l'eroe di Denain. Con pietà filistea lo colloca in mezzo alla sua sala di ricevimento, al posto d'onore, e vi aggiunge una dozzina d'altri ritratti di uoli ed avoli del maresciallo. Mena così al completo la galleria degli antenati, il nostro marchese diviene duca di Villars; sotto la Rivolu-

DELLA COMPAGNIA LIEBIG

In piccola dose migliora l'attività digestiva; la grande dose determina accumulo d'albumina. (53)

zione, emigra come un vero rampollo del Villars; e sotto la Restaurazione, ritorna come d'alto autentico, martire della sua fedeltà al Re e ai sacri principi dei suoi antenati... in pittura.

Lo scrittore iconoclasta promette continuare il suo lavoro per le 36.000 famiglie nobili che sono l'invidia dell'Europa e delle due Americhe.

Noi ci contenteremo di leggere la vita ai futuri senatori, a quei 400 infelici che concorrono ai 30 seggi che il governo è disposto a riempire. L'imbarazzo del governo è tanto grande che da un mese tiene consigli dietro consiglio per fare una scelta, fra tanti aspiranti al lalichismo, che i giornali romani canzonano classicamente.

Ebbene, anche qui devo ripetere che tutto il mondo è paese; e che altrove succede peggio che da noi. Alla Camera austriaca, a proposito delle accuse rivolte al conte Badien per aver comprato un giornale di Vienna, la *Reichswehr* — facendosi fare la ricevuta della somma pagata — il deputato professor Piersche ha detto che i fondi segreti non potrebbero bastare a sussidiare tutti i giornali ufficiosi; ed ha soggiunto avere il governo a sua disposizione un altro fondo, fornitogli da privati che desiderano qualche cosa. Egli ha accennato in proposito ad un membro della Camera dei Signori che ha pagato il suo seggio 75.000 fiorini. Il caso Tanlungio diventa una bagatella in confronto.

Un avvenimento politico-letterario che si aspetta per il 22 novembre è la pubblicazione dei *Pensieri e Ricordi* di Bismarck. Si aspetta, ma senza troppe illusioni. Non si tratta di Memorie d'oltretomba, — le vere Memorie le ha pubblicate il suo confidente Lotario Buch, all'indomani della morte, — non si tratta neppure di un testamento politico, di un'opera organica: sono note, postille, pensieri... come quelli postumi di Leopardi. La maggiore attrazione consiste nel modo con cui è lanciato l'affare, nelle somme che si sono impiegate. La grande ed antica casa Cotta, l'editrice di Schiller e di Goethe, ha voluto a tutti i costi essere anche l'editrice di Bismarck, ed a lui vivo ha pagato la somma di 375.000 franchi, ed agli eredi pagherà ancora una percentuale sulle migliaia di copie successive alle prime. La casa Cotta, che ora è diretta dal dottor Kroner, s'è rifiutata in parte della spesa, vendendo la traduzione inglese per 230.000 franchi, e la francese per 40.000. Non so se abbia trovato i 30.000 che chiedeva per la traduzione italiana.

Tutto ciò è grandioso; ma secondo le rivelazioni della stessa *Allgemeine Zeitung*, l'opera conterrà ben poco di inedito, oltre a ciò che ha raccontato Buch. La parte più nuova nei due volumi, è quella che tratta del Kulturkampf, della rottura col conservatore, degli intrighi che vi hanno seguito. Bismarck vi rivela, se pure può dirsi una rivelazione, l'influenza decisiva che l'imperatrice Augusta ebbe su Guglielmo I in quell'occasione, come già durante la guerra franco-germanica. Trapela una tendenza del « cane di guardia » a diminuire la grandezza del primo Kaiser.

Si dice che vi sia in serbo un terzo volume, che sarebbe il più interessante perché relativo al regno di Federico III e del Sovrano attuale. Ma di questo non è per ora scontenta la pubblicazione.

Una serie d'avvenimenti teatrali si annunzia per questo mese. La nuova opera di Mascagni, *Iris*, che si darà a Roma; — la nuova opera di Giordano, *Fedora*, che si darà a Milano; — la tragedia di Gabriele d'Annunzio, la *Giocanda*, che uscirà per le stampe prima di essere rappresentata dalla Duse.

Auguriamo tre trionfi.

Fano intanto ha ricevuto in trionfo la salma di Cesare Rossi. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha già parlato di lui come autore: chi l'ha conosciuto rimpiange la perdita del galantuomo, del buon amico, espansivo per indole, sempre pronto a fare quanto poteva essere gradito ad un amico, ed un conoscente. Quante volte a Roma abbiamo passato delle notti intere chiacchiere! Intorno a lui si riuniva dopo il teatro una piacevole brigata, e dopo cena s'iniziava ad andare giù e su da Piazza del Fo-

polo non meno d'una decina di volte, come chi dicesse una messa tappa. Vi fu un periodo di tempo nel quale il buon Cesare aveva per servitore un ex marinaio, forse disertato da qualche bastimento mercantile dopo avere imparato a cucinare i più strani ed appetitosi manicaretti delle cinque parti del mondo, roba veramente squisita quantunque abbondantemente cospersa di paprika. Cesare non conava mai solo, e qualche sera la cena preparata per tre doveva bastare per sei, e più. Della numerosa comitiva facevano parte il barone De Renzis, Giuseppe Costetti, Avanzini direttore del *Fanfulla*, il povero Pietro Cosa che in quelle occasioni lasciava la cometa comitiva del caffè del Valle e dell'osteria del Mellone.

Spesso il discorso andava a finire sul teatro, e Cesare Rossi dava degli altri attori giudizi benevoli, lodando senza reticenze i migliori, fra i quali l'altro Rossi, Ernesto, « il Rossi giovane », come egli soleva chiamarlo quantunque di cinque o sei anni più suziano di lui. Per l'arte

aveva una passione vera fortemente sentita. Ricordo ancora quando si rappresentò per la prima volta in Italia *Patria*, di V. Sardou, al teatro delle Loggie (ora Tommaso Salvini) a Firenze, e Gigi Delisio Bon si decise a dare ai Rossi la parte di Rysor, parte di primo attore, se mai ve ne fu, quantunque il Rossi avesse da un pezzo in compagnia il ruolo di caratterista, come dicono barbaramente sui palchi scenici. Quante serate onestamente lieto ha passato il pubblico fiorentino sentendo recitare dal Rossi le commedie di Goldoni e di Gherardi del Testa! A Bari, la sera nella quale morì, egli doveva recitare al teatro Piccini una commedia di Goldoni. Si sentiva indispotico e la commedia di Goldoni fu sostituita dall'*Albergo del libero scambio*. Pare un'allegoria, un simbolo: la commedia goldoniana che ormai nessun attore recita più, si rinvolta della sua vecchia bandiera e cade cadendo il posto alla pochezza agitata o a qualche evocazione di sciopero, di Corteo d'Assise o di manicomio.

Ciccio e Cola.



Veduta del monte Mario a 300 metri.

IL PARCO AEROSTATICO MILITARE.

È noto che il nostro esercito, al pari di molti eserciti europei, è dotato di parchi aerostatici, ai quali sono adibite compagnie speciali del genio militare. La sede di questi parchi trovavasi attualmente presso Roma, nel forte detto « Trionfale », in vicinanza di Monte Mario, che deve il proprio nome alla prossima porta omonima, e alla breve ed antica strada la quale, partendo dal Vaticano e scavalcando il dorso di Monte Mario, raggiunge la via Cassia.

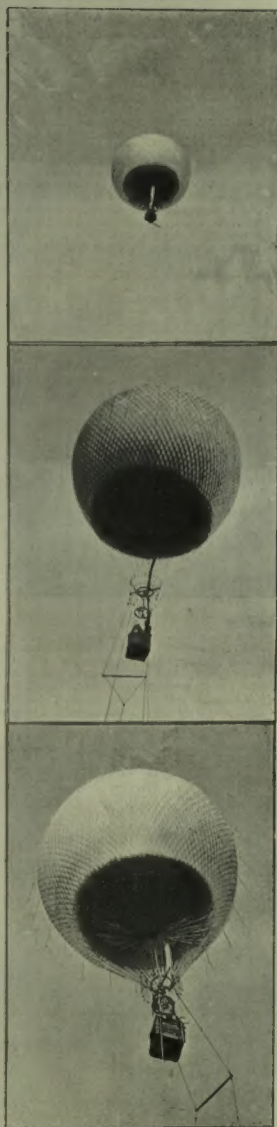
Grazie ad una gentile concessione, possiamo oggi presentare ai nostri lettori vari disegni presi dal vero nel forte suddetto, durante una visita al materiale aerostatico: visita nella quale potemmo ottenere dal colonnello Bossi e dal capitano Bassani, nostri cortesi e pazienti guide, le notizie che seguono e che valgono ad illustrare i disegni.

Ogni parco si compone di dieci carri, di cui sette servono a contenere e trasportare i cilindri nei quali trovasi compresso il gas idrogeno destinato al gonfiamento del pallone.

Questi cilindri debbono resistere ad una pressione interna di 100 atmosfere, e quindi hanno uno spessore al forte da riuscire pesanti e di un faticoso trasporto. Ora, per altro, si studia il modo di aumentare la pressione interna, portandola a 220 atmosfere circa, senza aumentare lo spessore

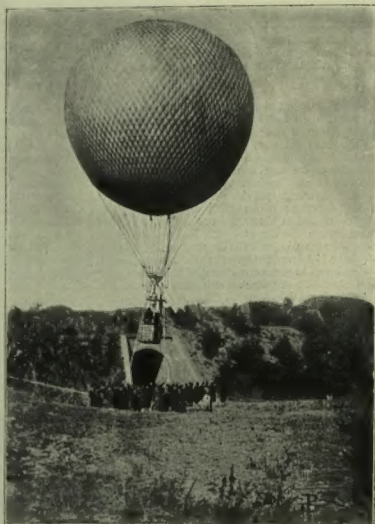


La salita nella navicella.



delle pareti nei cilindri, ma rinforzandole soltanto in modo conveniente; se, come tutto fa sperare, tale intento sarà raggiunto, si potrà disporre, senza aumento di peso del materiale, di un volume doppio di gas, il che permetterà di gonfiare un maggior numero di volte il pallone o di poterlo rifornire di gas, nelle ascensioni frenate, per un lungo periodo di tempo.

Degli altri tre carri componenti il parco, uno porta il pallone coi relativi accessori, e un altro ha il verricello, che può essere mosso a mano o mosso in azione dal vapore. A tale proposito va subito notato che anche la questione del verricello è ora accuratamente studiata, perchè mentre il verricello a vapore riesce ottimo in causa della rapidità colla quale, durante le ascensioni frenate, fa inalzare o discendere con grandissima rapidità l'aerostato prigioniero, il verricello a mano elimina la necessità del combustibile, dell'acqua, dei macchinisti, ecc., ma per converso obbliga gli uomini ad una manovra dura e lenta ne' suoi risultati. Ciò fa sì che si sia pensato ai moderni motori a petrolio, che potrebbero riuscire adatti allo scopo, col vantaggio d'una maggiore praticità e semplicità. L'ultimo carro, infine, serve al trasporto dei viveri, del carbone, ecc.; di ciascun parco ha il comando un capitano



Partenza.

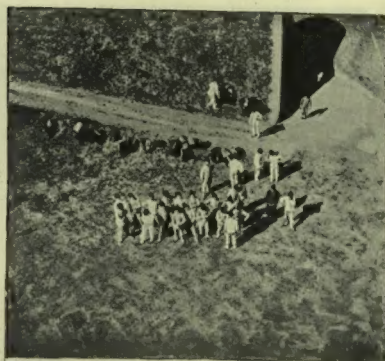
condiuvato da un tenente, e 60 uomini servono alle diverse manovre.

I palloni, ed il relativo materiale si facevano venire, sino ad alcuni anni or sono, dall'estero, e precisamente dalla Francia; oggi, e questo è un bel merito della Direzione militare, tutto si fabbrica nel nostro paese, con risultati eccellenti. Si raggiunge così non soltanto un risparmio di un terzo nella spesa, ma si ot-



La macchina della corda.

Roma. — UNA GITA SUL PALLONE MILITARE (da fotografie del nostro corrispondente Dato Paolucci).



Roma. — UNA GITA SUL PALLONE MILITARE (da fotografie del nostro corrispondente Dante Pasolci).

tieno una diminuzione assai notevole di peso degli aerostati, pur avendo a disposizione un ottimo materiale. V'ha di più che, a mano a mano, con studi ed esperienze, questo materiale ricevette importanti perfezionamenti, di cui non è qui il luogo di parlarne. Ciascun aerostato ha un volume di 540 metri cubi, e un diametro di circa 10 metri; è formato da un involucro di seta, ricoperto da più mani di una vernice speciale; durante l'ultima mano, si sofla sulla seta della polvere di alluminio che trasforma il pallone in una enorme sfera argentea. Naturalmente parte del gas sfugge di continuo attraverso l'involucro, in una proporzione che va dal 3 al 4 per cento dell'intero volume, ogni giorno; e quindi ogni giorno, per le ascensioni, bisogna rifornire il pallone per mezzo dei cilindri.

L'aerostato è provvisto delle due consuete valvole, una all'estremità superiore, comandata da una corda colorata che, attraversando al globo, va sino alla navicella; e l'altra nella parte inferiore del pallone, che serve a fare sfuggire il gas quando, per la dilatazione causata dalla temperatura, raggiunge una pressione troppo grande. Queste valvole sono comandate da molle di una resistenza prestabilita; ma siccome la valvola superiore non sarebbe sufficiente a far sgombrare rapidamente l'aerostato, nella navicella si ha a disposizione anche la corda detta di "strappamento". Nelle ascensioni libere, infatti, la manovra più difficile è quella di prender terra, precisamente perché se l'aria è un po' moscia, la grande massa del pallone fa da vela, e si rialza e ricade più volte, rendendo tutta l'operazione che piacevole e sicura la posizione degli aerostati. La sola valvola di cima esige per lo svuotamento del pallone ben tre quarti d'ora; e quindi si è obbligati a ricorrere ad una disposizione che tale svuotamento fa compiere in modo quasi istantaneo. Sul vertice del pallone si prepara uno strappo in forma di triangolo isoscele, col vertice al polo dell'aerostato, di m. 150 di altezza per uno di base circa; la rottura è accuratamente tappata e incollata, ma tirando la corda attaccata al vertice del triangolo, la stoffa si strappa lungo le linee di minor resistenza, e dal largo strappo il gas si riversa fuori in pochi istanti. Infine sotto al pallone vedesi ascendere una lunga manica che serve al gonfiamento dell'aerostato; e nella parte inferiore del globo scorgesi un foro, una *spia*, che permette di osservare l'interno del globo stesso.

Le ascensioni frontate, alle quali assistiamo o prendiamo parte col amico Paolucci, si effettuano con grande rapidità, ad ora che il pallone possa salire a 500 e anche a 700 metri; perché il verricello a vapore sul cui tamburo la corda si avvolge e si avvolge, non fa durar l'ascensione o la discesa più di 7 od 8 minuti in media.

Nella pace silenziosa della campagna romana, in mezzo ad un piccolo prato, l'aerostato ondeggiava colla sua forma elegante e leggiadra. La rete di corde sottili che l'avvolge, quasi scompariva, e taglia la superficie mobile dell'involucro in regolari losanghe, di quali lo fanno somigliare ad una ricca copertura di raso grigio imbotita. La rete è libera, e unita solo alla valvola superiore in basso va ad attaccarsi ad un cerchione di legno, che non sostiene un secondo mediante anelli, per modo da attutire le scosse e le rotazioni che dal pallone alla navicella verrebbero trasmesse.

Senza confusione, senza chiasso, i soldati fanno folla e si arrampicano sulla navicella di vimini onde tenerla contro terra; i viaggiatori salgono dentro, e dopo che l'aerostato si è lasciato salire l'aerostato sino a che la corda che lo tiene prigioniero è trattenuta soltanto dal tamburo del verricello a vapore, situato più in basso in una insenatura del terreno, il tamburo comincia a girare, il canapo si avvolge, e il globo inizia la propria ascensione. Contro la volta del cielo la sua massa rapidamente s'impicciolisce, sino a che sotto ai raggi del sole sembra una grande goccia di argento fuso liberata nell'azzurro infinito.

Chi monta nella navicella ha l'impressione che il suolo si approfonda; l'occhio abbraccia, coll'allargarsi dell'orizzonte, particolari sempre più numerosi e che prima pareva più lontani. È una sensazione nuova e piacevole... anche ad accompagnata da una piccola punta di mal di mare. Giunti ad una grande altezza, facilmente determinabile col barometro di cui la navicella è

provvista, la tranquillità è completa; di tanto in tanto giungono distinte le voci dal piano e il suono dei segnali che, con una cornetta, la stazione di terra manda all'ufficiale che dirige l'ascensione. Del resto le comunicazioni colla stazione possono essere anche più complete mediante gli apparecchi telefonici posti sulla navicella e a terra, e i cui fili di comunicazione trovansi ravvolti sul canapo e con esso si avvolgono.

A 500 metri il panorama è incantevole; i contorni del forte soltanto si delineano nettamente, mentre i soldati, i cannoni, gli alberi e le case circostanti sembrano usciti da una di quelle scatole di bachechi che fabbricanti a Norimberga. Per ragioni facili a comprendersi ci asteniamo dal pubblicare le fotografie che abbracciano tutto il territorio circostante, limitandoci a dare quelle che da metri 25 giungono a metri 200, sufficienti, per chi vi fosse l'occhio, a dare un rilevato effetto dall'alto in basso.

Il vecchio Tevere traccia il suo solco serpiginale, giallastro e luminoso, attraverso ai monti a cui simili a quei raggi che nati vegnonsi sollevare sulle acque stagnanti. Quando il tempo è sereno, lo sguardo si spinge sino ai castelli romani, al mare, al lago di Bracciano; quando invece vi è nebbia, per che tutto somiglia a un'immensa distesa di massa luminosa di bambagia, sulle quali il sole traccia l'ombra dell'aerostato, circondata dai larghi giri colorati di un alone.

Si comincia la discesa annunciata da quella sensazione brusca e spiacevole dello stomaco, che si risente anche negli ascensori. Ed ecco che la terra sembra tornare incontro ai viaggiatori; gli alberi per che spuntino e crescano sul terreno, tutto s'ingrandisce a vista d'occhio, e ben presto l'orizzonte si raccoglie nei limiti ristretti dei terrapieni del forte. Più ricca di emozioni è la discesa dopo un'ascensione libera; qui l'ufficiale deve spiegare un sicuro colpo d'occhio e un grande freddezza per cogliere il momento opportuno. Una volta preso terra e vuotato il pallone, l'involucro si piega e vien chiuso nella navicella.

Nel nostro parco aerostatico, al cui sviluppo tanto il generale de la Penne quanto gli ufficiali da lui dipendenti si sono dedicati con grande amore e con instancabile costanza, si cerca ancora di perfezionare i mezzi di produzione del gas necessario per gonfiamento, ricorrendo ad un impianto elettrolitico. Per tale impianto si adopereranno i voltometri inventati dal Garuti, e formati da tante celle metalliche nelle quali la corrente elettrica decompone l'acqua acidulata, in cui stanno immersi, in droghe ed ossigeno; quest'ultimo si lavorerà disperdere, e l'idrogeno invece verrà raccolto in un gascometro e poscia compresso col pompe nei cilindri.

ERNESTO MANCINI



LA CONTESSA DI PALMI, madre della Duchessa d'Aosta.
(Fotografia Borsari & C. di Richmond.)

aveva il bambino accompagnato dalla contessa di Castelvecchio, dama d'onore della duchessa Elena d'Aosta, e dalle notriche, giunse al palazzo Reale alle ore 10. Quivi erano, pochi minuti prima, adunati il Sovrano, il Principe e la principessa di Napoli, i duchi d'Aosta, degli Abruzzi, di Genova madre, il Principe Umberto di Salerni e la Contessa di Parigi, madrina del neonato, nonna materna. Padre era S. M. il Re, lei concorse pure lo stesso patrità che avevano già assistito alla redazione dell'atto di nascita: il prefetto marchese Guiccioli, il sindaco assessore Casana, il presidente e il procuratore generale della Corte di Cassazione e della Corte d'Appello, il generale Ottolenghi, comandante la divisione, altri generali ed ufficiali superiori.

La cerimonia cominciò alle ore 10 e un quarto nella Cappella della Santa Sindone, sotto la direzione del cappellano maggiore di Corte, monsignor Anzino.

Prima, fu celebrata una messa da un cappellano della Metropolitana; quindi l'arcivescovo di Torino, monsignor Richelmy, assistito dai sacerdoti della Cappella Palatina, amministrò l'acqua lustrale al neonato. La cerimonia si compì privatamente; la cappella della Sindone era stata chiusa; con la folla, d'aver adunata nella chiesa di San Giovanni, non poté assistere alla cerimonia; ad essa non giunse che l'eco fioca di due vagiti, mandati dal neonato durante la funzione. Terminata questa, i Sovrani, il Principe e la principessa ritornarono negli appartamenti reali, dove il Re e la Regina tennero celiato, dimostrando a tutti la gioia per l'atto avvenimento. Intanto, il Principe fu riportato al palazzo della Cisterna in carrozza chiusa, accompagnato dal padre Duca d'Aosta e dalla nonna contessa di Parigi.

Rammentando che al neonato furono imposti, fin dall'atto di nascita, i nomi d'Ademio (in memoria del nonno), Umberto, Isabella, Luigi, Filippo, Maria; nomi tutti che ricordano Casa Savoia e Casa d'Orléans. Basta appena ricordare che il padre del neonato, Emanuele Filiberto duca d'Aosta (nato il 13 gennaio 1869) principante del rampollo Amedeo, che ebbe il titolo di Duca delle Puglie fino alla morte del padre, è colonnello del 5.° reggimento di artiglieria da campagna; ed è stato ora presidente del Comitato generale dell'Esposizione nazionale a Torino. L'augusta consorte, Elena principessa d'Orléans, alla quale fu imposto il matrimonio a Kingston nel 25 giugno 1885, conta ora ventisei anni, essendo nata a Tübingen il 13 giugno 1871; tutti sanno che è figlia terzogenita del fu Luigi Filippo conte di Parigi e di Isabella duchessa di Montpensier, sorella di Luigi Filippo Roberto duca d'Orléans, pretendente al trono di Francia.

IL BATTESIMO DEL PRIMOGENITO DEL DUCA D'AOSTA.

Numero folla era raccolta nella mattina di giovedì 3 novembre, sulla piazza Reale e nella chiesa di San Giovanni per vedere il neonato di S. A. R. il duca d'Aosta, che dallo stesso palazzo della Cisterna dove nacque nella sera (il 3 ottobre) doveva essere trasportato al Palazzo Reale per il battesimo. La carrozza chiusa, che conde-



Torino. — IL BATTESIMO DEL NEONATO DEI DUCHI D'AOSTA, NELLA CATTEDRALE



DEL PALAZZO REALE (disegno di A. Beltrame, da schizzo di E. X.)

MAL DI MARE

MEMOIRE DI

E. G. BONER.

— Chi si vede! Un abbraccio! — esclamò il secondo del battello a vapore X. della *Navigazione generale*, correndo verso un giovinotto che, in disparte a poppa, guardava levar l'ancora e staccare il cavo.

— Giulio! — esclamò a sua volta costui — due strisce al borretto!

— Ah, pensi al modello ch'ero in liceo? Alle uova che riportavo in media? Bei tempi! E tu dove vai?

— Forse a Palermo, forse a Milano... —

— Vado a dirlo? Ma perché non vieni al ponte di comando?

— Eh, eh... sto all'agguato... e non mi voglio far vedere... —

— Buonbello! —

E s'allontanò. L'altro rimase a guardare verso poppa, mormorando: — Becola, molla e pallina che fa pietà... e lui con quel faccione da schiaffo!

— *Messifull!* — esclamavano vicino a lui due Inglesi, marito e moglie, puntando il binocolo sulla palizzata che vinge il porto a semicircolo sui colli che sovrastano alla città, sui monti che si profilano bruni e dentellati nella roca limpida dell'idente.

Un suon d'arpa e di violino arrivava dolcemente dal castello di prua, dove due ragazzetti, suonatori ambulanti saliti a bordo a Messina per imbarcare a Milazzo, rallegravano a quel modo i passeggeri della terza classe. All'udir quella melodia e al mirar quello Calabrese romito dal solo maccante, quel canale tranquillo e liscio, quell'orizzonte purissimo, veniva un po' al pensiero di tutti qualche reminiscenza di fate marine raggiante e di canore sirene, brillava quel gruppo alla fantasia di popoli più gentili e più felici. A questo, almeno, si sarebbe giurato che pensassero quei due Inglesi, ed effettivamente immersa nella loro attenta contemplazione.

— Signore, — domandò finalmente il marito al giovinotto, additando un torracchione a cavaler d'un'altura, — quello stare forte (Gomaga)?

— No, signore, Recca Gueffoma.

— Guida invece dire forte (Gomaga)?

— Il forte Gomaga è quel castello a sinistra.

— Guida invece dire stare a destra.

— Forse parla del forte Andria.

— No, guida invece... —

— Con permesso, — disse il giovine; e s'avviò al ponte di comando.

— *Pardos, monsieur*, — l'apostrofò abbordandolo un elegante figurino, evidentemente un commesso viaggiatore; — accituate una signorista?

— Mille grazie, non fumo.

— *Prenez, prenez toujours*. Orribili, queste sigarette. Non valgono il soldo. *Chez vous...*

— Con permesso, — ripeté il giovine facendo per salire sul ponte.

— Seusi, lo ch'è medico... — gli gridò in quella un signore, accorrendo.

— Mi conosce? — domandò il giovine stupito.

— Fuil sottosegretario alle Imprese nel suo capoluogo. Quoti, ragazzi! — urlò allungando una pancia al primo che gli capitò di tre o quattro marmocchi che gli s'aggrappavano alle gambe.

— Signore, mia moglie soffre? —

— Soffriva prima di salire a bordo?

— No... cioè, ah... ma, dico, ragazzi!... Colui soffre sempre... —

— Dammi braccio! — implorò lungamente una signora bionda e grassa, timidola per la gente.

— Qui, tormento! — disse lui, voltandosi egualmente: — seusi, dottor... —

Il giovine aveva posto piede sul ponte di comando e guardava or la sua che il vapore si lasciava dietro e che parava un fumo gorgogliante fra due rive d'acqua tranquille, ora il *Ringo* alberato, il convulso massiccio e rossiccio di Salvatore dei Greci,

e un dopo l'altro i canali della riva che passavano silenziosi nell'ombra crescente.

— Ah, sei venuto! — esclamò il secondo battendo una mano sulla spalla.

— Per liberarmi da quell'era di Noè, — rispose l'altro indicando il padre di famiglia in mezzo alle sue creature.

— Ah, monà Travet con la sua cora! È forse la decima volta che li trasporto da un capo all'altro d'Italia? e ad ogni trasferimento la nipotina s'è accresciuta d'un pulcino. Brer!... E tu sei dottore in medicina, ho letto... Perché non vieni a bordo qui da noi?... invece d'un gaglioffo di dottor Sanguera che ci abbatte...

— Grazia, ho una condotta in provincia, e io devo ritornar subito, avendo lasciato ad altri ammalati...

— In scappato? Meglio per loro!

— Barlone! Dunque già secondo, a trent'anni! —

— Fra noi, son trentacinque. Ricordi ch'ero il più stagiato della classe. Anzi questo mi fece risolvere di darmi a una carriera meno... faticosamente dotta.

— E poi andate a fidarvi dei professori? Che accento! Presagi dovevi sentirti fioccare ogni giorno, ricordi?

— Non dicevan per male, poveretti. Perciò mi sono astenuto dal prendermi poi qualche vendetta... Figurati che li ho trasportati tutti dal loro al loro mar, quei buoni Corderi d'un giorno... fattù un po' grigi, un po' curti... che dapprima non mi rallegravano, stralunavano gli occhi, cascavano dalle nuvole...

— Ma come, Lei, quel Saret... quel... quel...? —

— Proprio, e ora la faccio da Garon di marmo per gli italiani mari. Come stanno Virgilio o Omero? — Qui una filza di scandei: e gli scolari tutti, uchi, e i presidi tanti cani, e i provveditori, tanti orselli, e intanto la famiglia cresce...

— Quelle terribili famiglie d'impiegati che non finiscono mai... — « Beata Lei! » concludevano; e io, invece d'ingalzarli, e dire: « S'ha battuto! sono il sommo d'un volta... »

— Comincio a annoverar le mie! e il che, come l'impugna e tuona, e il mar che indaga e fremo, e il nocchier che s'abbandona, — quando alza il gonfio, — e i vapori inglesi che di tempo in tempo vi colano a fondo... —

— Un filosofo. La vita di mare mi ha reso più saggio di un Socrate. Si chiamava cod, nevero, quell'antico Paolo Boadelli? Dal mio ponte di comando ne vedo tante ne costanti! Più che un giudice dal suo stallo e un prete dal suo confesso sociale. Siamo noi marinai che stabiliamo da uno specchio all'altro di quest'annata terraquea i sommi e gli infimi, i ministri o i costati, — quelli che vola e si posa differenza, i decrepiti e i latitanti, e con essi un cumulo di affetti e di passioni più sterminato dell'oceano stesso. E ora un po' di te. Convegno? Io da tre anni: sto sempre lontano dalla mia metà e l'accordo è perfetto.

— Tu puoi scherzare di queste cose, ma io... —

— Che amaresti?

— Poni il caso...

— Nomi! Uno che ha studiato anatomia!

— E addi a poppa quel signore con quella signorina?

— Un'avventura, dunque?

— Lei vedi?

— Sì... Ecco quel che accade a noi altri... Dobbiamo far servizio i nostri vapori a certi convogli... Ma l'etimologia non è un'opinione; gale, ragazzi...

— Quella giovinetta io la seguì di nascosto fino a Palermo, di dove ritornò alla mia condotta, mentre lui, quel carneale d'un padre, pigliava...

— Un coltello?

— I bag etti per Napoli.

— Respiri!

— Ma non respiro io che zino perlatamente quell'angelo, — da cui sono rianato, — io che, due giorni or sono, alla mia domanda di matrimonio, mi sentì rispondere da colui (un luttuoso di provincia, de' più bieboloni): « Lei che ha soltanto una laurea pretende sposar mia figlia che ha centomila lire? »

— Vieni giù, per ora, ch' suona la campana del pranzo.

— E guarchè la figlia cominciò a piangere, a disperare, quel mostro, temendo un ratto, le fece far subito le valigie...

— Ma non senti che odor di stufato? Hai ra-

gione, amico mio. La donna! ecco l'epilogo. Che ti è valsa la tua scienza? Un giorno balena sul tuo orizzonte di teorie positiviste un occhietto nero... e accasciato alla scienza!

— Seusi, è ora di pranzo? — gridò il sottosegretario delle imposte dalla coverta.

— Sì. E come dicevo...

— Ah, come soffro, signore! — gual la moglie...

— *Pa niente*. Vadammo pure. Vieni, Ernesto!

— Bravi! perché lui mi veda!

— E vuoi restare al fuoco?

— Che marea di stecchetto?

— Gran che!

— Come vuoi! l'amico tuo invece corre a ungere i denti. Arrivederci!

È in due salti fu in coverta, in due altri nel salone da pranzo di seconda classe.

I passeggeri eran tutti a posto, e vicino a Giulio, che sedette a capo di tavola, si accomodò un signore grasso e rubicondo, facendo segno a una giovinetta di sedergli accanto. L'impiegato e la sua famiglia occupavan tutto un lato della tavola, e dall'altro sedevano il commesso, la coppia inglese, due professori tedeschi, — non si sapeva, occhiali d'oro e zuzzero, — un torvo Slavo che mangiava sempre e non parlava mai, e una smilza figura di vecchietto improprietario, il medico di bordo.

— Che muso da villan rifatto! — pensava Giulio abirviando il suo grasso vicino; ma, per in grazia della signorina, gli domandò alla seconda portata: — Non beve?

— Quanta letizia! Ringrazia. Ma in viaggio fa bene il vino?

— Per gli stomaci forti, come sarà il suo!...

— Mille grazie... Non è ch'io non... Essendo questo però il mio primo viaggio per mare...

— Non ti sei affrettato, — pensò Giulio, e disse: — O perché non ha preferito la ferrovia?

— Che vuole? quel disastro di Grissano...

— Sei curioso di leggerlo, o no? — pensò ancora il giovine; — ora ti servo io. — E ripigliò a dire: — Ma in ferrovia si è sempre in terra; e il mare è mare.

— Ci sarebbe timore di... burrasche?

— Non dico questo! E il signore viaggia per divertimento?

— Eh, sì, andiamo un po' nell'Alta Italia, — riprese l'altro guardando la figliola e gonfiando le gote.

— Non sanno se non te n'accorgo una... pensava Giulio, mentre diceva: — E viene da un capoluogo... importante?

— Albastanza.

Di provincia...?

Di circondario.

Buone scuole, buoni medici?...

Mai!

— Che boria! — pensava con crescente dispetto il secondo; e ripigliò a dire: — in casa sua, un'immagine, frequentano le persone più intelligenti, ed è il pretore, il medico, gli insegnanti...

— Poco, signora, poco.

— Vale a dire?

— Sei il medico, il censo... — E in dir così porse il suo biglietto di visita sormontato da una grossa corona.

— Obbligato, — disse Giulio dandovi un'occhiata, e lo ricambiò, aggiungendo: — Ma, se mi permette, io credo che le persone che ho accennate siano tali da doverne ricevere l'amicizia e la stima... Un dottore in medicina, per esempio, che ha studiato vent'anni e ha conseguito una laurea... Cos'ha, dottore?

Il vecchietto si era levato gravemente, facendo un grande un hume.

— Direvo dunque... — riprese il secondo.

— Nò io dico di no, — l'interuppe il signore, — ma ci sono tradizioni... convenienze... il vecchietto.

— Bevi, dottore! — ordinò Giulio.

— Bevi, — rispose colui con un altro inchino: e vuotò un gran bicchiere.

In quella s'udì l'urto di una grossa ondata contro il fascione del piroscalo, e il lume in alto incominciò a oscillar fortemente.

— Cos'è? — domandò il signore con un soprassalto.

— Si esce dallo stretto del Faro, — disse Giulio.





Torino. — PROCLAMAZIONE UFFICIALE DEI PREMI ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE (disegno di A. Minardi, da schizzo di E. X.)

C'è pericolo?... — ridomandò l'altro, impallidendo un poco.

— Ah, ah, ah, ah! — sgluppazzò il dottore.

— Oh, nessuno! — rispose Giulio. — È tornando al nostro discorso, io credo che un giovine onesto, il quale giunge a conseguire un titolo accademico e a soder comunemente utile al lanchetto della vita, un giovine il quale non deve nulla agli altri e tutto a sè stesso, che non fu toccato alla sua nascita da nessuna buccetta di fata benefica e si spinse avanti, fra privazioni e sacrifici, agli avamposti dell'esercito umano, valga più, molto più, di ogni altro che trovò la via bella e spianata, d'ogni torresca nullità vuota nell'anima e gonfia nel portafogli. (Bevvi questa).

— Bravo, signore! — esclamò il commesso levandosi e correndo a stringere, con la forchetta in pugno e il tovagliolo al petto, la mano del secondo: — c'est ça!

— Molto bene, — approvò l'inglese anche lui, facendo un mezzo inchino dalla parte di Giulio: — in Inghilterra contare più onesto *self-made man* che ignorante baronetto.

— Anche in Germania, — soggiunse un dei

tedeschi rosso come un peperone, — faler più Doctor cho miserabile *Junker*!

— Ci sguazzò! — pensava Giulio; e, rivolgendosi all'impiegato, gli domandò: — e Lei cosa ne pensa, signor Fraconci?

— Cosa vuol che dica io? Sarà come affermano le loro signorie, ma — piano, Ceppino! io vedo sempre l'opposto... — Ah! Toni, non tirare i baffi a papà! — Io, se mi è lecito dire la mia povera opinione, ho visto sempre i ricchi analfabeti in trionfo e i poveri dotti nei guai... Fermo, Gigetto! Si guarda e non si tocca: e papà tuo c'è avvezzo.

— L'ingegno! Ma ce n'è tanto al mondo!

— Ce n'è tanto al mondo! — approvò il bla-

sonato.

— Ne abbiamo un po' tutti. Ma i soldi! è un altro affare!

— Ottimamente, signore, d'accordo! — riprese il nobile, nicchiando maestosamente, come a ringraziare. L'impiegato s'inchinò fino a toccar col muso il piatto, e proseguì: — Troppa degnazione, signor barone... Ah! Toni! m'hai pestato un callo! — Ecco, mi facciamo grazia: chi

vediamo cavalieri e commendatori? forse gli uomini di studio e d'ingegno?

— Eh sì, — approvò ghignando il barone; — forse gli uomini di studio e d'ingegno?

— Uno per mille! — riprese l'impiegato strisciando un'altra riverenza; — e chi de' ricchi non ha l'occhiello più o meno fregiato?

Questo è ragionare! — concluse l'altro.

Il signor Fraconci deve avere una tonerezza per le croci, — osservò il secondo.

— Ma no, è un esempio che porto...

È un esempio che portano — disse il barone. — Ma cos'è. Dio mio!

Bicchieri e bottiglie cominciarono a ballar sulla tavola, mentre s' fianchi del vapore battevan le ondate con sempre maggior violenza.

— Oh, oh, il sangue, il senso! — esclamò il dottore sghignazzando.

— Beva, dottore! — ordinò Giulio. — Ma lei soffre il mal di mare? — domandò al barone.

Intanto la signora dell'impiegato s'allontanava strillando, e il marito le correva dietro in mezzo ai suoi bambocci.

(La fine al prossimo numero.)

E. G. BOXER



I cannoni presi a Mestre e trasportati a Venezia.



Gen. Guglielmo Pepe.



Gen. Giambattista Cavedalis



La Piazza di Mestre (dal Ponte) (fot. dell'ing. L. Riva).



L'episodio di Antonio Zorzi (da stampe dell'epoca conservata nel Museo Correr di Venezia).

bolognesi, romani, napoletani, sotto il comando di quel magnifico soldato dell'indipendenza che fu Guglielmo Pepe.

A Guglielmo Pepe era stato affidato il comando in capo di tutte le forze che il generale Giambattista Cavedalis, dittatore per la guerra, aveva sapientemente riordinate, e che sommavano, al principio d'ottobre, a circa 20000 uomini, animati dal grande sentimento della patria. Lo spirito pubblico, reso alacero e fidente dalle notizie della sommossa di Vienna e della rivoluzione ungherese, imboldanito secondava la baldanza dei soldati piaduti a resistere, ma convinti altresì che convenisse agire e prendere l'iniziativa per affermare la potenza di Venezia e accrescerne così l'importanza e le speranze.

Per ciò, dopo il brillante successo ottenuto il 22 ottobre dai *Cacciatori del Sile*, comandati dal loro colonnello Amigo, dal maggiore Francesconi e da Ulloa e Cosuz, e guidati dal maggiore Radaelli, nell'operare una sortita nella posizione del Cavallino, che il Radaelli stesso aveva il giorno prima coraggiosamente esplorata; il Cavedalis pensò di tentare una nuova e maggiore sortita contro Mestre, ove era il giungo in capo delle forze assedianti, le quali, secondo la tattica austriaca, erano state dal generale Mitis distribuite molto sparsamente su tutta la linea, da Campalto a Pusina, e il 24 ottobre chia-



Giuseppe Sirtori.

mò il maggiore Radaeli e gli ordinò di abbandonare il piano di attacco. Il mattino seguente il piano era già formato: continuare a tener occupato il nemico nei punti estremi dell'attacco col fregio di attaccarlo da quella parte; quindi, diviso il corpo d'operazione in tre colonne, lanciare quella di sinistra all'assalto di Fusina col l'ordine di marciare poi per Malcontenta e la Rana verso la stazione ferroviaria di Mestre; contemporaneamente far attaccare questa, che gli austriaci avevano fortemente barricata, dalla colonna del centro, e spingere poi nel canale per l'argine la colonna di sinistra all'attacco di Mestre in quel punto, per esse centrale, poderosamente trincerata; spingere finalmente un distaccamento a Campalto per tener così occupata l'estrema sinistra del nemico, e con una sortita di ricognizione su Brendole, impedire il soccorso in via di rinforzi dalle punte estreme del cordone d'assedio.

La sortita fu fissata per la notte del 20 al 21, e fra la sera del 20 e il mattino del 21 fu comunicato il progetto al capo dello Stato Maggiore U'ilo, al generale Pope e al colonnello Morandi, comandante il forte di Malghera.

Le disposizioni necessarie furono sollecitamente prese. Verso la mezzanotte del 20 il battaglione *Cacciatori del Sila* e un drappello di linea, circa 450 uomini in tutto, sotto il comando del colonnello Amigo si imbarcarono su alcune chiatte a Venezia e partirono verso Fusina, protette da una piccola divisione navale di cinque



Alessandro Poerio.

piroch e due sceridole armate di cannoni e comandate dal capitano di fregata Basilisco.

Alla stessa ora salpava da Venezia il Pope col suo Stato Maggiore, e verso le due giungeva a Malghera per assumere il comando in capo dell'operazione. Da Malghera, allora, cominciarono a muoversi silenziosamente le due colonne. Quella del centro comandata dal Morandi e composta di 900 uomini dei battaglioni lombardi e bolognesi, precedeva per la strada forata verso le fortificazioni della stazione di Mestre. La colonna di destra, di 950 militi dei battaglioni *Alto Reno* e *Italia libera*, comandata dal colonnello Zambecari, avanzava per l'argine verso la località detta *della larche* nel cuore della città.

Una fitta nebbia favoriva da parte di terra l'impresa, permettendo ai nostri di giungere inosservati fin quasi sotto ai forti nemici. Ma non uguale favore aveva, pur troppo, la colonna sinistra cui l'acqua bassa e la nebbia rendevano difficile il navigare nei canali della Laguna, onde giungeva tardi presso Fusina e non poteva assalirla mezz'ora prima dell'alba come le era stato ordinato. Così, mentre le altre due colonne attendevano da Fusina il rumor del cannone, annunziatore dello sbarco avvenuto e segnale per esse dell'attacco, l'alba giungeva e il sole minacciava di rivelare ai nemici la presenza dei nostri. Pensò allora il Pope che meglio valesse osare, e ardito ordinò alle colonne ardimentose l'attacco.

L'avanguardia del centro, comandata dal maggiore Rosarol e dai capitani di Stato Maggiore Sirtori e Cattabene, si slanciò vigorosa sul nemico, che colto all'improvviso resistette debolmente da principio, e si dà poi a fuga precipitosa abbandonando gli avanzi. Ma la colonna non seguì l'esempio della sua avanguardia: alle prime scariche d'artiglieria oscillò e si alzò, onde l'avanguardia stessa, non sentendosi protetta, dovette ritirarsi, permettendo al nemico di ripiegare a battaglia appoggiata a Mestre. Ma sopraggiunse l'Ulloa col colonnello Bignami e coi maggiore Montecchi e cento gendarmi della scorta del generale in capo: egli assunse il comando della colonna, la riordinò, la fece ripartire prontamente all'attacco e la lanciò all'assalto alla baionetta. Nuovamente osarono i soldati al primo urto, ma Noaro eccitò i suoi lombardi, e la voce dei capi, il fragor delle trombe e dei tamburi, il grido infiammato e generale *U'ilo!* li richiamò tutti, e il combattimento si impegnò forte, vigoroso, ostinato, fino a che il nemico fu rimesso in fuga verso Padova, e l'Ulloa penetrò con i suoi arditi in città, nelle cui strade un nuovo combattimento s'impegnò acuto, corpo a corpo.

Contemporaneamente al centro, si avanzò eroica contro le trincee nemiche l'avanguardia della destra comandata dai capitani Fontana, Enrico Cosena e Felice Orsini, e composta di 63 *Cacciatori del Reno* e di 12 soldati del genio, e sostenuta da un'altra compagnia di *Cacciatori del Reno* del capitano Spaggiari. Il terreno frastagliato e fangoso, le trincee fortissime e bene appostate, le case intorno tutte armate e proiettate rendono difficile l'impresa. Ma Fontana, Cosena o Orsini, cui si aggiunge il maggiore della guardia civica Zanetti, con rapida mossa coraggiosa superano le difficoltà, e l'avanguardia si avanza intrepida, gridando: *Viva l'Italia, Viva l'Ungheria!* carica alla baionetta il nemico, lo caccia dalle sue fortificazioni, s'impadronisce dei suoi cannoni e lo insegue dentro alla città con un combattimento accanito contro i croati che disputano il terreno palmo a palmo, che dalle finestre delle case, che è necessario far sgombrare una ad una, fulminano i nostri. Il grosso della colonna, comandata dal colonnello Zambecari, abbandonata al primo urto formidabile, ma rinvoltata dal generale Pope sopraggiunto col suo Stato Maggiore, colla cavalleria e l'artiglieria da campagna, riacceso dalla presenza del Comandante in capo, segue a breve distanza l'avanguardia e ne seconda gli arditi movimenti. Il nemico così incalzato si ritira sulla piazza di Mestre, e dal ponte detto della *Campagna*, sul fiume Osellino, che, per giungere in piazza bisogna passare, punta i cannoni che dominano tutta la via per la quale la colonna avanzava e la tengono a distanza, mentre la continuata fucileria dalle case vicine respinge, decimandoli, i più coraggiosi. Ma non tardava a giungere dalla



Enrico Cosena.

via trasversale, dei *Cappuccini*, vicina al ponte, la colonna che l'Ulloa conduceva vittoriosa. Si fondono entrambi, risapite riasalimento furiose, al secondo attacco sortite dai mestri che incalzano da ogni lato il nemico, questo fugge in disordine verso Treviso.

Nella brillante e sollecita operazione erano rimasti tagliati fuori circa duecento croati che avevano preteso la ritirata. Visti perduti, si decisero ad una ostinata e valorosa resistenza: nella località detta *Mestrina*, entrati in una casa circondata da un giardino e chiusa da un muro, di corto l'alba, venivano, vi si barricarono attendendo l'intrepido. Il Sirtori, coi lombardi e veneti e quanti da ogni parte accorrevano, fu incaricato di impor loro la resa. Ma dalle finestre della casa i croati seminavano la morte fra i volontari italiani. Funtati due pezzi, fu fatta una breccia nel muro di cinta, ma la continua scariche impedivano ai nostri di entrarvi. Finalmente vi si gettarono sacchi di paglia imbevuta di petrolio e vi si applicò il fuoco. Nascosti dal fumo, il capitano lombardo Zaruschi, Sirtori, i sovverci Orsini e Tonetta, il caporal Cardai si slanciarono nel giardino, e seguiti dal resto delle truppe penetrarono nella casa e i croati sono fatti prigionieri.

Mestre così cadeva completamente in mano degli assalitori, e in quel momento giungevano, da un lato il capitano Bucci con 150 volontari romani coi quali s'era spinto fino a Campalto, e



Gen. Carlo Alberto Radaeli.



La Piazza del Ponte di Mestre (fot. dell'ing. L. Riva).

dall'altro, superati finalmente gli inciampi della marcia, la colonna di sinistra dell'Amigo.

Così quel che si voleva, cui soprattutto il Cavaliere mirava perché necessario, l'informazione, della potenza dell'esercito a Venezia raccolto, s'era avuto e splendidamente. S'era causata all'austriaco una perdita di circa 300 uomini fra morti e feriti, s'erano fatti oltre 500 prigionieri, fra i quali un capitano e quattro sott'ufficiali, s'erano conquistati 6 cannoni, parecchi carri di munizioni, bagaglio, 6 cavalli, tutte le carte e la cassa del comando in capo.

Il valore dei singoli aveva fatto la forza della massa e lo aveva dato la gloria del trionfo. Ulloa, Sirtori, Rossari, Cosena, Montecchi, Cattabene, Viola, Mirovich, Boldoni, Bignami, Orsini, Spaggiari, Zanetti, Morandi, Noar, Zambecchi e via via (tutta una serie splendida di nomi), si coprono di gloria per l'intrepidezza, per lo slancio, per l'avvedutezza, per l'eroismo con cui avevano condotte le eroiche schiere ad assecondare il piano che il Radetzki aveva ideato, il Cavaliere voluto, e il Pepe comandato.

Fino i fanciulli, nella memoranda giornata, volere essere eroi: il dodicenne Antonio Zorzi, mozzo, durante l'assalto di Fusina, vedendo da una palla gettata a mare la bandiera della sua proge, incurante della mitraglia, si getta nell'acqua, afferra lo stendardo, lo riporta a bordo e fa di nuovo sventolare sulla poppa il tricolore gridando: *Viva l'Italia*; — il quattordicenne Giambattista Spadari, tamburino, penetrando a Mestre con la colonna del centro, vede cader morto al suo fianco un compagno, ma non si sgomenta: non volendo lasciar perduto il tamburo dell'amico, né volendo abbandonare i ranghi, se lo carica sulle spalle e continua a incitar la colonna suonando intrepido fin sulla piazza.

E l'eroismo era stato consacrato dal sangue. Nessuno degli italiani fu fatto prigioniero, ma fra morti e feriti n'ebbero 119! E quali perdite! Antonio Olivi, trevisano, ammogliato con figli, cadeva colpito di scaglia al ventre mentre assaltava le trincee. — Alessandro Porro, all'a-

l'altro, superati finalmente gli inciampi della marcia, la colonna di sinistra dell'Amigo.

vanguardia della destra, ferito fin dal primo assalto, intrepido continua a combattere fin che il ponte della Campana cade ferito da una palla all'inguine. Egli subisce l'amputazione della gamba gridando: *Viva l'Italia*, e confortando gli amici piangenti, trasportato a Venezia, scrive alla madre che perder solo una gamba era niente per lui, che per la patria avrebbe voluto perdere la vita: due giorni dopo, il desiderio di quell'anima gentile e forte di poi, e di soldato era tristemente soddisfatto.

La festa di Venezia per la riportata vittoria fu immensa, poiché a quegli animi, cui pareva offesa il dubitare della possibilità di resistere, essa ridava la fiducia, non sfaccata ma scossa dalle trepidazioni dei giorni precedenti.

Così quando i cannoni tolti al nemico furono trasportati a Venezia, il popolo, volle trascinarli a braccia sulla piazza di San Marco, quasi in trionfo. E gli stessi funerali degli eroi caduti, assunsero l'aspetto come di una grande e bella solennità della patria.

Se anche da quel fatto d'armi, che fu il più forte e il più glorioso dell'assedio, Venezia non poteva trarre duraturo vantaggio, come l'ammoniva l'aver dovuto abbandonare la conquistata città, pure ne comprendeva l'importanza.

Quell'assedio cui italiani d'ogni regione portarono contributo di valore e di sangue, aveva sfermato il dritto d'Italia, e preludeva magnifico al '59, al '60, al '70.

GILBERTO SECRETARY.

Il cinquantenario della gloriosa sortita fu commemorato quest'anno a Mestre con particolare solennità. Il mattino del 27 ottobre un lungo corteo formato dalle autorità e rappresentanze di Mestre, di Venezia e del Veneto, di Roma, Napoli, Bologna, ecc., — tra tutte le bandiere delle città italiane a Mestre quando fu inaugurata la colonna commemorativa della sortita con tutte le associazioni venete di veterani, traversando la città imbandierata e animatissima, si recò sotto un meraviglioso sole a venerare a inaugurare la lapide commemorante la conquista di Malghera fatta dai mestri il 25 marzo, davanti alla quale parò il sindaco car. Pietro Bernas, poi alla colonna commemorativa della sortita ove disse alcune belle parole il generale Milanovich, e giunse quindi, attraversando le nuove vie Olivi e Porro, alla sala *Pittoria* ove il nostro collaboratore dott. G. Secretan tenne, per incarico del Municipio, una conferenza in cui descrisse la battaglia e sintetizzò l'epopea del '48-49. Alla sera ci furono feste popolari, fuochi d'artificio, e l'illuminazione a palloncini di tutta la città.

La conferenza del dott. Secretan sarà fra breve pubblicata a cura del Municipio di Mestre.

IL BONGHI DI E. MOSSUTI.

Domando la parola per un fatto personale.

Ruggero Bonghi, essendo ministro della pubblica istruzione — roba di venti e più anni addietro — visitava gli atenei italiani; la parentela, tra il ministro e la lingua greca è troppo nota, perché si possa sospettare che egli prediligesse di interrogare gli studenti intorno alla chimica inorganica od alla trigonometria curvilinea. E fu nel far loro onore a quella sua stretta parente, presentò i professori e gli studenti della Facoltà, che il severo ministro della pubblica istruzione mi qualificò studente della pubblica asinità. Titolo che, sebbene in nessuna cartapesta consacrato, io leggo nella mia mente, nel riguardar la statua dell'uomo che me lo conferì, ahimè, senza errore.

La statua è opera del professore Enrico Mossuti, sarà collocata in una piazzetta ricavata alla men peggio dal risanamento di Napoli, di fronte al nuovo edificio della Università. Comestivo in vita dalle ire scolastiche e dalle politiche, respinto dalla Corte e dalla piazza con diffidenza eguale, Ruggero Bonghi, morto, ha finalmente ritrovato il suo stabile posto; caso non ordinario per gli uomini come lui e migliori di



RUGGERO BONGHI, statua di E. Mossuti.

lui. E di là, lo storico di Roma, il biografo di Gesù Cristo assisteva alla elevazione dell'Ateneo; e poccia contenta, senza sogghignare, quante pagine dei libri suoi ed altrui sfogliavano gli scolari e quante il vento; e sovrastava come un faro inercabile alle giovanili tempeste, che seglion mugugliare un paio di volte l'anno intorno allo scoglio degli esami.

Il professore Enrico Mossuti — che già col suo Pergolese fece stupire — in un'età di mezzo secolo e dopo due o tre lustri che non gli furono avari di distinguersi, emerge come artista nuovo ed egregio, che intende per vero complemento dell'arte non la perfezione plastica soltanto, ma altresì la elevatezza dell'ideale. Intorno alla statua parleranno il sindaco e non so quanti dottori, i quali, dopo fatto l'elogio del morto, si congratuleranno con chi ne riprodusse bene le fattezze e, ne impresso nel bronzo il ricordo imperituro. È vero che per l'artista essi sarebbero prodigii di lodi — è l'uso — anche se la statua fosse brutta; ma tant'è, questa volta i lodatori illustri non mentiranno.

Ruggero Bonghi — lo vedete — è raffigurato in piedi: si avvanza; avendo interrotto il suo lavoro, come per pronunziare una di quelle sue frasi che parevan fatti di acciaio, e dove toccavano rimanevano conficcati; regge tra le dita della destra, mossa avanti, la penna, e con la sinistra, che scende lungo il fianco, stringe alcuni fogli. La colonna, il paracarro, il tavolino, il trespolo ingombro di libri col calamaio e con la penna d'oca — espedienti solidi ai quali si appoggiano troppe statue o troppi scultori — qui non esistono; la statua sta, anzi va da sé, come un Bonghi vivo, privo dell'adipe ventrale della sua mezza età, ma ancor provvisto di quella viracità che fu il principale suo attributo. E così l'artista avendo cominciato col far bene nella scelta del momento in cui Bonghi poteva essere studiato e ritratto con elevatezza di concetto e di sentimento, ha finito col far benissimo, in una esecuzione perfetta.

Gli intenditori d'arte lodano a voce e per le stampe la bella opera. Moltissimi dicono che, per le mani di Enrico Mossuti, Ruggero Bonghi rivive; e dicono giusto. Io ripeto che rivive e pare pronto a parlare. Ma non m'indugio ad aspettar che lo faccia, perché chi sa con qual terribile frase egli direbbe che il mio fatto personale è finito.

G. SCHMIDT.

MUSEMENTO PER LA DIFESA DI VOLTA.



Il 2 ottobre 1898 si inaugurò a Volta Mantovana un monumento innalzato in memoria del combattimento che ebbe luogo in quella storica borgata nella notte dal 26 al 27 luglio 1848, quando Carlo Alberto, dopo la sconfitta decisiva a Custozza, volle rientrare la notte degli arabi.

Al gen. De Sonnaz fu dato ordine di marciare col suo corpo da Goito su Volta, di attaccare Volta, di occuparla, di difenderla; Volta doveva essere il punto sicuro al quale effettuare una nuova concentrazione di tutto l'esercito.

Il corpo del De Sonnaz (il corpo) si era già battuto a Rivoli, il 23 e 24, e a Salizzada, il 25 aveva ripiegato, sempre combattendo, da Salizzada su Volta, il mattino del 26 da Volta si era portato su Goito. Da 33 ore non erano state fatte distribuzioni di viveri, e più che la fame la sete, per l'assenza della stagione e del terreno piovoso, tormentava la truppa.

Erano le quattro del pomeriggio del 26 e la giornata estenuante calda, quando mosse da Goito, in avanguardia della 3.^a divisione, la brigata dei fedelissimi savoiardi; seguivano il 16.^o reggimento di fanteria, i battaglioni volontari modenesi e parmensi, due batterie di artiglieria, mezzo reggimento dei lancieri di Novara. Fin tardi partì anche la brigata Regina. La piccola colonna alla sette di sera giunse ai piedi delle alture di Volta già occupate dal nemico, poiché il maresciallo Radetzky aveva avviato per la strada Valsoglio-Volta-Castiglione delle Stiviere l'intero suo esercito. I savoiardi slanciarono all'attacco su per l'erta china del colle e per le ripide vie del paese. Volta fu presa, e poi, per quanto fu lunga la notte, essa fu difesa casa per casa, orto per orto, muro per muro, contro i ripetuti contrattacchi degli austriaci, dei quali le forze andavano rimpicciolendo e aumentando. Solo il mattino dopo un rimorso disperato attaccò della brigata Re-

gina, tutta la terza Divisione lenta, tranquilla, ordinata, ripiegò; e nella ritirata sicuri squadroni dei reggimenti Savoia e Genova Cavalleria con arditi battaglioni di cavalleria, volarono in fuga l'intera divisione di cavalleria austriaca Thun.

Il giorno 2 ottobre 1898 (centenario della nascita di Re Carlo Alberto di Savoia) e dopo cinque anni del dato d'arme si compì la cerimonia inaugurale del ricordo storico della difesa di Volta. Giunsero da Mantova il generale G. Perravino comandante del V corpo d'armata ed altre autorità civili e militari, nonché un battaglione del 26.^o di fanteria. Il monumento (opera dello scultore Enrico Ascheri di Milano) consiste in un svelto obelisco sormontato dalla tradizionale stella d'Italia, collocata sopra delle architetture rococò. Sul davanti un'aquila, raccolto il volo, stringe negli artigli una corona di foglie di quercia, premio dei valorosi.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE

preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

Etichetta e Marchio di fabbrica depositati.

Ritorna assolutamente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impo-

gnore la caduta, promuovere la crescita e dare la tozza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 2, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 10, più cent. 60 se per posta.

VERA AGENTE AFRICANA, (L. 2), per toglie infestazioni e pruriti in tutte le parti del corpo. — L. 2, più cent. 60 se per posta.

VERA AGENTE AFRICANA, (L. 2), per toglie infestazioni e pruriti in tutte le parti del corpo. — L. 2, più cent. 60 se per posta.

Disegnati dal preparatore A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni e C. (via Quintino); G. Hermann; Udine; e C. e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Malattie
NERVOSE
DI STOMACO
NEVRASTENIA
INSANABILMENTI
Cura coi mezzi organici Lab. 849 no
B. Farmacia 21. Milano.
Chiosare gli opuscoli.

Librerie
TREVES

MILANO

Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.

ROMA

Via del Corso, 35 (Palazzo Theodor).

NAPOLI

Via Roma (già Toledo), 33

BOLOGNA

L. Bertani, angolo Via Farini e Piazza Galvani.

Deposito dell'edizione della Casa Treves, ed editore e morto accademico di libri italiani e stranieri.

Deposito dell'edizione della Casa Treves, ed editore e morto accademico di libri italiani e stranieri.

La Libreria Internazionale FRATELLI TREVES di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Biblioteca 'Bijou,

Edizioni elegantissime, di gran lusso, stampate a colori.

POESIA.

BACCILLI. Iride Umata. L. 3 —
BALLOARDI. Giacobbe, poema satirico (3.^a ediz.). 4
— Marz. Ritratti lirici. 4
— Nenni canti. 4
NEERI. (Adm.) Fatalità (10.^a ediz.). 4
— Tempeste (7.^a ediz.). 4
— Orvieto. Poésie. (La Spina antica) (1.^a ediz.). 3
PARVIZIO. Giacobbe (L. 3). 3
RINIZIO ZENA (G. Invern). La Pul-
vignina 4
— SASSATI. Rime Finesse. 4

TEATRO.

MARTINI (Ferd.). La Vipera. Chi
sa il gioco non l'inganna. La strada
più corta. Il Pappo. Fiumi e volti
dell'acqua. 4
VERGA (G.). La Lupa; In par-
tenza; Cavalleria rusticana,
drammi. 4

PROSA.

DARRELL. Con Geribaldi alle porte
di Roma (Mestani). 4
— Sorrisi di gioventù. 4
CACCARINA (A.). Lettera di un me-
ro alla moglie moria. 3
CORRELLI. I miei figli. 3
DE ANICHI. La nostra storia degli
sperti (2.^a ediz.). 3
LEONARDI. (E.). Per i Frati d'oro.
— La nostra storia degli
sperti (2.^a ediz.). 3
MANTOVANA. L'aria di prode
magia (2.^a ediz.). 4
— L'aria di prode magia (2.^a ediz.).
(15.^a ediz.). 4

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO
Esercito
e Militarismo
di GEROLAMO SALA
(a proposito del "Militarismo", di Guglielmo Ferrero).
Una Lira
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

IL 20 NOVEMBRE ESCE

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

La Carrozza di tutti
di Edmondo De Amicis

La Cioconda
TRAGEDIA IN 4 ATTI DI
Gabriele d'Annunzio

Un volume in-16 di circa 500 pagine: LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

DERIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, M

Numero speciale straordinario in grande formato su carta di lusso, ricco d'incisioni e figurini colorati, intitolato

MODI D'INVERNALI

Questo numero è dedicato interamente alle mode per la stagione novella ed è ricco di circa 100 figurini. L'attrattiva principale di questo numero è la

Grande tavola a 36 colori, lunga circa un metro con più di 30 figurini completi, tutti miniati a mano

cioè trenta figurini per signore, signorine e bambine, delle ultimissime creazioni dell'eleganza e del buon gusto; una vera raccolta delle mode nuove ed inedite destinate a figurare nelle eleganti riunioni dell'autunno e dell'inverno.

Questo numero speciale contiene inoltre il

MODELLO TAGLIATO di un grande mantello

che serve di tipo per la confezione dei mantelli di fattura nuova, secondo le norme dell'ultima moda.

Prezzo DUE Lire.

INDICARE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 9, E GALL. VITT. EM. 64 E 66.

È USCITO IL NUMERO UNICO
dedicato all'ESPOSIZIONE NAZIONALE di Torino intitolato:

**RICORDO
DELLA
ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA
TORINO 1898
E D'ARTE SACRA**

È una splendida opera di 30 pagine in folio, con copertina a colori, ricca di miniature e finissime incisioni, che danno un quadro completo, vero e brillante di quella grande mostra. Tutti coloro che quest'anno si sono recati o si receranno a Torino, vorranno conservare questo numero, e conservarlo come un gran tesoro. E chi avrà avuto impiego di comprare qualche poltrona, o di un altro di questi italiani, sarà lieto di averne un ricordo della loro visita. Questo numero è stato distribuito in occasione dell'Esposizione d'Arte Sacra, dove sono riprodotti i migliori lavori presentati al Congresso indetto da Leone XIII, cinque quadri di un valore artistico immenso, e dove c'è pure un'antichissima facsimile della SS. Sindone, che tutti, credenti e scettici, vorranno vedere, e i credenti avranno conservare.

LIRE 1,25.

INDICARE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

FEDORA
commedia di
VITTORIANO SARDOU
LIRE 1,20.

DEL MEDesimo AUTORE:

Ferred 1.00
Pantini 1.00
Andriana 1.00
La sua Sam 1.00
Il fante 1.00
L'odio 1.00
La farfalla 1.00
Dura, o la spina 1.00
I borghesi di Pontecorvo 1.00
Danteschi Rochet 1.00
Facciamo divorzio 1.00
Olette 1.00
Giorgio 1.00
Rabaglio 1.00
I nostri buoni villaggi 1.00
I nostri cattivi 1.00
La casa nuova 1.00
Le donne emancipate 1.00
Zampe di morsa 1.00
I vecchi celibi 1.00

Dirige, vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Piccolo Corso di Storia Universale
di **VITTORIO DURUY**
Tradotto da GIOVANNI DE CASTRO e RUSTAVO STRAFFORELLO
e adattato per la gioventù italiana

UNICA TRADUZIONE AUTORIZZATA DELL'AUTORE

Le storie del Duruy sono specialmente raccomandate negli ultimi programmi del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

I. Storia sacra. II. Storia antica. Nuova edizione con 6 carte. VI. Storia dei tempi moderni. VII. Storia greca.

OGNI VOLUME: UNA LIRA.

La nuova edizione della Storia antica e della Storia romana è accompagnata da carte di geografia storica.

Ogni volume costa ugualmente **UNA LIRA.**

Dirige commissioni e vaglia ai FrateLLi Treves, editori, in Milano.

Emilio Zola
LE SUE

Lettere ed Articoli
e il suo Processo per
l'Affare Dreyfus

Due volumi in-16 di complessive 740 pagine, con 31 ritratti di Zola, di Dreyfus, degli avvocati, dei generali e dei testimoni principali; nonché i facsimili del bordere e delle scritture di Dreyfus e di Esterhazy;

... Due Lire ...

Dirige, vaglia ai FrateLLi Treves, Milano.

**NUOVO VOLUME DELLE
LETTERE ILLUSTRATE per i FANCIULLI**
RACCOLTE DA **CORDELIA e A. TEDESCHI**
Sotto la Pergola

Un volume in-8 di 320 pagine, con 30 incisioni: **L. 6,50.**

INDICARE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

**NUOVA EDIZIONE della
Lirica**
di **Annie Vivanti**
5.^a edizione
con prefazione e note
di **GIOSE CARLUCCI**

Un volume in formato bigio, **LIRE QUATTRO.**

Dirige, vaglia ai Fr. Treves, Milano.

**Della Fabbricazione e Conservazione
DEL VINO**
istruzioni popolari del dottor
LUIGI MARESCOTTI
UNA LIRA.
Dirige commissioni e vaglia ai FrateLLi Treves, Milano.

A. Caccianiga
IL MANUALE del MOZZO
adattato dallo Scudo di marina
Alberto De Orestis
UNA LIRA.
Dirige, vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Il bacio della Contessa Savina. 9.^a edizione L. 1.
Edizione in-8 illustrata da Gino De Bini. L. 4.
Villa Orsiana. 4.^a edizione. 1.
Il Barone di Sant'Alipio. 6.^a ed. 1.
Sette i giganti. L. 60
Il convento. L. 30
La famiglia Bonifazi. 2.^a ed. 1.
Brava gente! 4.^a edizione. 1.
Lettere di un marito alla moglie morta. Edizione bijou. L. 8.
La vita campestre (in preparazione).
Dirige, vaglia ai FrateLLi Treves, in Milano.

È USCITO
La Figlia del pazzo

(Seguito a PAG. 1000 DI FRATELLI)

Romanzo di
Arturo Arnould

Un volume in-16 di 322 pagine
Una Lira.

DEL MEDesimo AUTORE:
Lo Stagno delle Suore Origine. 2 vol. 2.^a ed. L. 2.
Giovanni senza nome. 2.^a ed. L. 2.
Gli amatori di Parigi. 2.^a ed. L. 2.
La rivincita di Cleopatra. 1.
La Brattaglia. L. 2.
La bella Nantessa. L. 2.
La figlia del giardiniere d'istruzione. 3 vol. 2.^a ed. L. 2.
Zola. 3 vol. 2.^a ed. L. 2.
Un punto nero. 2.^a ed. L. 2.
Un giorno. 2.^a ed. L. 2.
La bella Giorgia. 2.^a ed. L. 2.
Le vergine milanesi. 2.^a ed. L. 2.
Dieci milioni di dollari. 1.
Dirige, vaglia ai FrateLLi Treves, editori.

NUOVO ROMANZO ITALIANO
L'ANELLO
di **UGO FLERES**
... 2.^a edizione opera narrativa di primissimo ordine. Vi sono pagine magnifiche...
Lire 3,50. - Un volume in-16 di 380 pagine. - **Lire 3,50.**
Dirige commissioni e vaglia ai FrateLLi Treves, editori, Milano.

NUOVA EDIZIONE

L'ARTE
ATTRaverso AI SECOLI
di **LUIGI CHIRIANTI**

Un magnifico volume di 344 pagine in-4 grande, con 67 tavole a colori e a doppio fondo, e 118 incisioni intagliate nel legno.

Lire Trentacinque. - Legato in tela e oro: **Lire Cinquante.**

Dirige commissioni e vaglia agli editori FrateLLi Treves, in Milano.

NUOVO RACCONTO ILLUSTRATO PER I FANCIULLI
Il capriccio della Principessina
TRADUZIONE DELL'INGLESE DI **NATALINA**

Una principessa muta, racconta improvvisamente la parola, e da vera principessa se ne serve prima di tutto, per chiedere delle cose che mettono in grande imbarazzo la corte del suo reale genitore... Ma i capricci di una principessa sono comodi, e come riesce a farsi ubbidire lo racconta questo grazioso divertente volume.

Un volume in-8 grande, illustrato da 22 incisioni: **LIRE DUE.**



Dirige commissioni e vaglia ai FrateLLi Treves, editori, in Milano, via Palermo, 9.

La Lettera Anonima
di **Edmondo De Amicis**
Illustrate da **MAINARDO PAGANI e ETTORRE NIMENES**
Anche le cose più leggere del De Amicis sono divorate dal pubblico. Questa sua confidenza sulla Lettera Anonima, detta da lui e scritta per spazio, ha avuto un successo straordinario. Questa nuova edizione di lusso, si presenta in altra forma, ha parecchie incisioni rifatte ed altre aggiunte. È una piacevole lettura, e si raccomanda come una graziosissima lettura.
Un volume in-8 illustrato da incisioni a colori e in nero con copertina in cromolitografia: **TRE LIRE.**
Dirige commissioni e vaglia ai FrateLLi Treves, editori, Milano.

Nello Stabilimento dei **FRATELLI TREVES**, di Milano, si eseguono lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvano plastica, stereotipia. - **ESECUZIONE PERFETTA.**
PREZZI MODERATI **CATALOGHI GRATIS**